

COSTI PER IL REFERENDUM DELLA LEGA

Alcuni amici m'han chiesto precisazioni sulle cifre da me ipotizzate (circa 800 mila-un milione di euro) come costo del referendum contro il voto agli stranieri, promosso dalla Lega.

Intanto per ciò che mi riguarda, con approssimazioni che ritengo non lontane dalla realtà, parto dal costo del referendum sul Metrò del 2001. Ricordo che è costato allora attorno ai 500 mila euro. Ma ricordo altresì la polemica fatta dalla Lega, ma non solo (in particolare anche contro il sottoscritto), sulle cause del mancato quorum. Infatti i votanti furono il 45%, quindi il quorum mancò per il solo 5%, a differenza del precedente referendum sul Metrò che si fermò nel 1998 al 38%.

La polemica riguardò il fatto che, per un'esigenza di risparmio, si ridussero alcuni servizi (cartellonistica informativa, l'orario di apertura dei seggi si fermò alle 20 e non alle 22...) ed a questi elementi si addebitò (almeno in parte) il mancato raggiungimento del 50%. Vi furono anche altre misure di risparmio, come la riduzione numerica dei rappresentanti ai seggi.

Immagino che, mantenendosi il quorum, il tema d'una accresciuta attività informativa a carico del Comune e dell'estensione dell'orario fino alle 22 si riproporrà come problema. E laddove Giunta e Consiglio decidessero in senso addirittura estensivo vi sarebbe un relativo incremento di costi rispetto a quelli del 2001.

Oltretutto va considerato un aspetto che una qualunque azienda seria deve contabilizzare. A maggior ragione un Comune trasparente. Ovvero i costi reali ed effettivi, quand'anche in limitata parte risultassero costi non aggiuntivi, ma sostitutivi di altri impegni. Si tratta ovviamente sia di costi diretti, che indiretti.

Per il Comune, le elezioni amministrative (con relativi costi) del Consiglio rappresentano attività ordinaria. Quindi con voci di spesa istituzionalmente previste ed obbligatorie. I referendum sono invece una parte facoltativa ed aggiuntiva all'attività stessa della macchina comunale, che di solito non viene contabilizzata, ma che nondimeno c'è. E che non può essere ignorata se si intende fare una contabilizzazione vera, reale, trasparente.

La mia opinione è quella di valutare per circa 30-40 mila euro i costi indiretti (es.: l'impiego del personale del Comune) e per altri 20-30 mila euro il costo d'un più adeguato sistema informativo istituzionale e per la copertura (a differenza del 2001) dell'intero orario della votazione.

Quindi se applichiamo ai 500 mila euro del 2001 una rivalutazione dell'importo in base ai coefficienti Istat degli ultimi 15 anni (si voterebbe nel 2015), con l'aggiunta poi di circa 50-70 mila euro per costi indiretti e per attività che non erano state previste per il referendum del 2001, si arriva appunto attorno agli 800 mila euro. Con una possibile variante incrementativa di tale voce di spesa in base ad un ulteriore ed eventuale potenziamento del cosiddetto sistema informativo istituzionale, o dell'attività finanziata dal Consiglio per i gruppi consiliari, ma ad oggi assolutamente non ponderabile.

Claudio Bragaglio

Brescia 7 marzo 2014